

# Sbilanciamo l'Europa



VENERDÌ 8 MAGGIO 2015 WWW.SBILANCIAMOCLINFO - N°65

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO

*La scuola che ha in testa Renzi è diseguale, gerarchica e sempre più privata. La contestazione non è solo ideologica. Si fonda sull'analisi dei contenuti della riforma, con proposte che studenti, insegnanti e sindacati hanno tentato di portare all'attenzione del Governo, senza ricevere ascolto*

## Non è solo un «no» l'alternativa esiste

Grazia Naletto

Diseguale, competitiva, gerarchica, meritocratica e sempre più privata. È la scuola del futuro immaginata da Renzi. Specchio del modello di società che ci attende in cui istruzione, cultura, lavoro e riforme istituzionali separeranno con un filo spinato «chi decide» da chi, posto sotto ricatto, le decisioni è destinato a subirle.

Le migliaia di insegnanti, studenti, genitori che hanno protestato il 5 maggio contro la riforma de «La Buona scuola» hanno dato una lezione straordinaria a chi sostiene che non c'è alternativa alla rassegnazione. Una protesta significativa non solo per le sue dimensioni, ma anche e soprattutto per la sua qualità. Il no al ddl sulla scuola depositato in Parlamento, cheché ne dica la ministra Giannini, non è un no ideologico. Si fonda su un'analisi attenta e minuziosa dei suoi contenuti (e di quelli che mancano), con proposte dettagliate che studenti, insegnanti e sindacati hanno tentato di portare all'attenzione del Governo, senza ricevere ascolto. Un nesso stringente lega la riforma sulla riforma del governo Renzi al «Jobs Act». Vi è un salto di qualità nella mercificazione e privatizzazione dei saperi e scompare l'idea di scuola come spazio pubblico collettivo che educa alla cittadinanza e ha come obiettivo prioritario la garanzia universale del diritto allo studio. La scuola del futuro si intende subordinata alle logiche di mercato e alle esigenze di breve termine di aziende e imprese, interessate a comprimere il costo del lavoro. Sarà buona per pochi nella misura in cui sarà sempre meno pubblica e sempre più privata.

Il Presidente del Consiglio rivendica investimenti sulla Buona scuola «come non si vedevano da anni». Sarà, ma al momento il Def 2015 non sembra darne conferma. Al di là dei dati congiunturali, contano le scelte di medio e lungo periodo e le previsioni del Def sono chiare: stimano una diminuzione tendenziale dell'incidenza della spesa pubblica totale sul Pil dal 2015 (50,5%) al 2060 (43,3%). La spesa per istruzione, rapportata al Pil, è data al 3,7% per il 2015 e al 3,5% per il 2060. Ovvero: per un sistema scolastico pubblico che ha un tasso di abbandono scolastico pari al 18%, strutture fatiscenti, riscaldamenti che non funzionano, borse di studio riservate a pochi, molte scuole con barriere architettoniche che ostacolano l'accesso ai disabili e fa fatica a confrontarsi con gli oltre 803 mila alunni e studenti di cittadinanza non italiana, la scelta è investire sempre meno, confidando sui contributi più o meno «volontari» delle famiglie per garantire servizi essenziali (persino la carta igienica) e sul 5 per mille che potrà essere devoluto alle scuole.

Oppure si dirottano famiglie e studenti verso le scuole private grazie alla previsione di sgravi fiscali fino a 400 euro per studente. Tutto ciò mentre cresce in modo preoccupante il numero di giovani che non studiano e non lavorano (ormai più di 4 milioni di persone). Non stupisce allora che la protesta del 5 maggio abbia trovato un consenso così ampio anche nell'opinione pubblica. È in gioco la possibilità che sia sancita una volta per tutte qualsiasi chance di mobilità sociale. Se il ddl in Parlamento non viene fermato, chi nascerà nei quartieri periferici o nel Mezzogiorno del paese e non avrà la fortuna di avere genitori ricchi, sarà destinato a frequentare scuole povere e poco qualificate. E se avrà il privilegio di trovare un lavoro, il figlio di operaio potrà, se va bene, fare l'operaio, oppure accontentarsi di un voucher. La scuola insegnerà sempre meno a pensare e, dunque, come scriveva Gramsci, sarà sempre più difficile controllare chi ci governa.

Nella prima risposta alla proclamazione dello sciopero della scuola, in cui ha difeso senza se e senza ma il disegno di legge del Governo, il premier Renzi ha ammonito gli insegnanti a ricordarsi che la scuola non è solo loro ma anche degli studenti e dei genitori.

Non so che effetto gli ha fatto vedere le migliaia di studenti che hanno manifestato in tutta Italia, e i genitori, spesso con i bambini più piccoli per mano, che hanno aperto i cortei di molte scuole. Certamente non tutti.

Perché sono tanti quelli che hanno una idea proprietaria dei loro figli, e un atteggiamento antagonista verso la scuola, che per essere troppo inclusiva, troppo di tutti,

Andrea Ranieri

priverebbe i loro figli delle attenzioni di cui hanno bisogno. E vedono male gli «zingari» a scuola, e i «negri», e sempre più spesso anche i portatori d'handicap. E non partecipano agli organi collegiali, e a scuola ci vanno come avvocati dei loro figli, spesso contro i figli degli altri.

Un po' di tempo fa Paolino Pulici, il mitico «puliciclone» del Torino dello scudetto che oggi allena ragazzini, parlando dell'atteggiamento dei genitori che hanno investito costi quel che costi sul futuro da campioni dei loro

figli, disse che il suo sogno era di «allenare una squadra di orfani». Un sogno sempre più condiviso da tante e tanti insegnanti oppressi da genitori ossessionati dalla voglia di veder primeggiare i loro figli.

Questo tipo di genitore è da sempre il target di riferimento della destra contro la scuola pubblica. Lo è stato dei repubblicani contro Obama, è stato un chiodo fisso della Moratti e della Gelmini.

Fa un po' impressione sentirlo evocare dal premier del Pd, che ne fa uno dei punti cardine della sua «rivoluzione» scolastica.

CONTINUA | PAGINA 11



La rilettura

## Una progressiva degenerazione

Nella scuola attuale, per la crisi profonda della tradizione culturale e della concezione della vita e dell'uomo, si verifica un processo di progressiva degenerazione: le scuole di tipo professionale, cioè preoccupate di soddisfare interessi pratici immediati, prendono il sopravvento sulla scuola formativa, immediatamente disinteressata. L'aspetto più paradossale è che questo nuovo tipo di scuola ap-

pare e viene predicata come democratica, mentre invece essa non solo è destinata a perpetuare le differenze sociali, ma a cristallizzarle.

La scuola tradizionale è stata oligarchica perché destinata alla nuova generazione dei gruppi dirigenti, destinata a sua volta a diventare dirigente: ma non era oligarchica per il modo del suo insegnamento. Non è l'acquisto di capacità direttive,

Antonio Gramsci



non è la tendenza a formare uomini superiori che dà l'impronta sociale a un tipo di scuola. L'impronta sociale è data dal fatto che ogni gruppo sociale ha un proprio tipo di scuola, destinato a perpetuare in questi strati una determinata funzione tradizionale, direttiva o strumentale. Se si vuole spezzare questa trama occorre dunque non moltiplicare e graduare i tipi di scuo-

la professionale, ma creare un tipo unico di scuola preparatoria (elementare - media) che conduca il giovinetto fino alla soglia della scelta professionale, formandolo nel frattempo come persona capace di pensare, di studiare, di dirigere o di controllare chi dirige.

Gramsci, Quaderni dal Carcere, Volume terzo, Quaderni 12-29, Quaderno 12 XXIX pag. 1547, Giulio Einaudi Editore, 1977

# Altro che tagli, la crisi vuole investimenti

Paesi in difficoltà hanno inciso sulle proprie capacità produttive grazie a una maggiore spesa pubblica riservata all'istruzione

Elisabetta Segre

**M**essage not delivered. I nostri governi, così ligi nell'allinearsi ai diktat della dottrina dell'austerità, non si sono forse accorti che, almeno per quanto riguarda l'istruzione, gli economisti non chiedono tagli ma piuttosto investimenti e spesa pubblica. In più di qualche occasione, paesi fortemente in crisi sono riusciti a incidere efficacemente sulle proprie capacità produttive e di competizione attraverso un maggior investimento pubblico in istruzione (casi emblematici sono gli Usa degli anni 70 e la Finlandia ad inizio anni 90) e in generale la maggior parte degli economisti, anche i più ortodossi, ritengono il sistema di istruzione e la sua capacità di formare la forza lavoro un fattore essenziale dello sviluppo economico.

Dando uno sguardo ai dati sulla spesa pubblica degli ultimi anni è chiaro che, in Italia (ma non solo) il messaggio non è stato recapitato. In Europa l'Italia è il paese che in assoluto spende per il sistema di istruzione, attraverso la spesa pubblica, la quota più piccola della ricchezza prodotta ogni anno (4,1% del Pil, il Paese che investe di più è la Danimarca 7% del Pil seguito

dal Portogallo 6,8%, tanto per farsi un'idea). Questa quota, che avrebbe potuto aumentare anche solo grazie alla concomitante contrazione del Pil degli ultimi anni, si è ridotta a sua volta tra il 2009 (ho scelto questo anno perché è stato il momento di picco prima del declino) e il 2013 di 0,3 punti percentuali (passando dal 4,4 al 4,1).

Andando a vedere, invece, la quota di spesa pubblica complessiva dedicata all'istruzione la storia si fa ancora più triste, se possibile. Nel 2013 lo Stato dedicava all'istruzione l'8% delle risorse. In Europa sono i paesi Baltici a tenere il passo con una quota che raggiunge quasi il 16%, seguiti dal Portogallo con il 13,5%. Per venire più vicini a noi il Regno Unito spendeva il 12% e la Francia solo il 9,6% (per Spagna e Germania i dati, stranamente, non sono disponibili). Solo la Grecia faceva peggio di noi (7,6%). Tra il 2009 e il 2013, questa quota si è ridotta dell'11%, la contrazione più consistente in Europa, Romania esclusa.

Ma di quanti soldi stiamo parlando? La spesa pubblica italiana nel 2013 si attestava a 818 miliardi di euro circa (ebbene sì! poco più della metà del Pil) di cui 65,5 destinati al sistema di istruzione (l'8% appunto). Tra il 2009 e il 2013 questo valore

(espresso in termini nominali e quindi senza tenere conto dell'eventuale effetto della variazione dei prezzi) si è contratto del 9% passando da poco più di 72 miliardi di euro a 65,5 miliardi (in Europa hanno fatto peggio di noi solo Romania, Grecia e Portogallo). Si potrebbe facilmente associare questa dinamica ad una più generale contrazione della spesa pubblica, ma così non è. Nello stesso arco di tempo e sempre in termini nominali, la spesa pubblica complessiva si è espansa dell'1,5% (da 805 a 818 miliardi - fonte *eurostat*). Non esiste solo il finanziamento pubblico ma anche quello privato, anche se ampiamente minoritario, almeno in Italia. Su questo tema i dati sono meno accessibili e meno recenti, tuttavia qualcosa si può dire. L'Ocse ci dice che in minima parte la contrazione della spesa pubblica è stata compensata da un incremento del finanziamento privato (fonte: *Uno sguardo sull'istruzione 2014: indicatori dell'Ocse e Education at a Glance 2014 - Indicators*). Se nel 2000 il finanziamento pubblico rappresentava il 94% dei finanziamenti delle istituzioni scolastiche, nel 2011 la quota era scesa all'89%; nello stesso arco di tempo l'investimento privato è quasi raddoppiato arrivando all'11% nel 2011.

Le differenze all'interno del sistema di istruzione sono notevoli. La spesa pubblica rappresenta il 96,2% dei finanziamenti nei cicli primari e secondari e il 66,5% del ciclo terziario. In Germania, per esempio, la situazione sembrerebbe più equilibrata con una quota di finanziamenti pubblici pari all'88% nella scuola e all'86 all'università, in Francia le quote sono rispettivamente il 92 e l'81, nel Regno Unito l'86 e il 30 (in Finlandia il 99 e il 96%, ma la Finlandia si sa è la Finlandia!). L'Italia è nella media dei paesi Ocse (91 e 69). Un'altra informazione è la spesa complessiva (pubblica e privata) per studente. Nella scuola primaria, secondaria e post-secondaria la spesa si è contratta tra il 2008 e il 2011 del 12% (peggio di noi solo l'Ungheria, mentre dall'altro lato della classifica, rimanendo in Europa, troviamo la Polonia dove l'aumento



è stato del 16% e la Germania +12%).

Va meglio all'università, dove la spesa per studente in effetti è aumentata ma solo perché sono contestualmente diminuiti gli studenti. L'Ocse ci dice di più, i tagli che hanno ridotto così drasticamente la spesa per studente derivano principalmente da una contrazione del costo salariale per studente, che tra il 2008 e il 2011 nella scuola primaria è passato da 3242 dollari a 2769 dollari. Una contrazione del 15% che non si allinea con la media dei paesi Ocse dove la dinamica è stata opposta e ha registrato un incremento del 7%. Peggio è andata nella scuola secondaria dove si è registrata una contrazione del 20% da 3854 dollari a 3102. La riduzione del costo salariale è il risultato della politica di blocco del turn-over, ovvero del rimpiazzo del personale uscito per pensionamento. Questa politica ha portato l'età media dei docenti italiani ad essere la più

alta d'Europa: nel 2012 più del 60% dei docenti aveva superato i 50 anni mentre la stessa quota non arrivava al 50% nel 2002 (fonte *eurostat*). In più il salario medio degli insegnanti tra il 2008 e il 2012 si è contratto in termini reali del 2%.

Ultima nota dolente le spese in conto capitale (investimenti in immobili, edilizia, attrezzature...) che in Italia rappresentano meno del 4% del totale, uno dei livelli più bassi registrati dall'Ocse che registra una media del 7,4% e per Paesi più vicini a noi come Francia e Germania valori superiori al 9%.

Insomma pare davvero che non solo il messaggio non sia stato recapitato ma che in questi anni i Governi che si sono succeduti abbiano avuto la malaugurata idea di colpire proprio una delle poche aree di intervento pubblico che persino gli economisti chiedevano di valorizzare al fine di concretizzare una strategia di uscita stabile dalla crisi.

## GERDA MARTENS

Radici estoni trapiantate in Italia per le illustrazioni che accompagnano uno dei più visionari racconti-reportage di Dino Buzzati.

Ufficio progettazione del più grande studio di architettura - La genesi - che mai sia esistito. La commessa a cui si lavora - L'universo - è davvero di portata eccezionale. I lavori stanno ormai volgendo al termine quando il più estroso dei giovani architetti, Odnom, si presenta all'Onnipotente direttore generale. Avrebbe un'idea. Galassie, nebulose, stelle, pianeti, tutto bello ma un po' freddino. Perché non animarlo un poco, magari con un tocco di vita? Sorride l'Onniscente direttore generale, già sapeva dove Odnom sarebbe andato a parare. E tuttavia l'accontenta. Subito una schiera di giovani architetti - tutti Spiriti eletti - si mette all'opera, ciascuno su di un singolo progetto di essere vivente. Rarissimi i progetti che non diventano esecutivi. Uno solo, addirittura in fase preliminare, viene bocciato. Onnipotente e Onniscente, il direttore generale sa bene cosa accadrà in futuro se quello strano essere - per di più dotato di ragione, come spiegato dettagliatamente nel progetto - vedesse la luce. Non se ne parla proprio. Cestinato. Poi il ripensamento...

La creazione, Orecchio acerbo 2015, 48 pagine a colori e un poster, 13,50 euro  
[www.orecchioacerbo.com](http://www.orecchioacerbo.com)



## DALLA PRIMA

Andrea Ranieri

**Q**uesto che le risorse pubbliche, è sempre il premier a dirlo, non potranno coprire tutti i costi delle scuole dell'autonomia, si apre ai finanziamenti privati col bonus fiscale e col 5 per mille, da versare alle singole scuole. Soldi probabili per le scuole bene, molto improbabili per quelle in cui vanno i figli della povera gente.

La disuguaglianza, e la dispersione scolastica che ne consegue, che è il problema più grosso della scuola italiana e che nel disegno di legge non è minimamente affrontato, crescerà, ma questo non è un problema se scegli di lasciare il pelo al familismo amorale e di cercarne il consenso.

Ed è dentro questa cornice che si collocano le stesse agevolazioni fiscali per chi manda i propri figli alle private. La scuola della libertà non è più quella che, secondo Costituzione, deve dare a tutti gli strumenti per essere liberi, ma quella in cui i genitori «liberano» se stessi e i loro figli dalla solidarietà verso i più deboli.

La «libertà» è la progressiva trasformazione della scuola in un servizio a domanda individuale, del resto coerente con la strisciante trasformazione di diritti in voucher, leggibile nel progetto di riforma del Terzo Settore.

In piazza c'erano i genitori che agli organi collegiali ci vanno e che si sentono solidali con la buona scuola reale che fa dell'inclusione, della capacità di leggere anche le domande silenziose delle famiglie più povere, la propria ragione d'essere. E che si sarebbero aspettate

una riforma degli organi collegiali capace di rigenerare il patto tra insegnanti, studenti, famiglie e territorio, che è alla base della scuola dell'autonomia. Altro che il dirigente capo azienda. Ma la riforma degli organi collegiali sarà, perlomeno secondo il disegno di legge arrivato in Parlamento, un decreto delegato, che né loro né il Parlamento potranno più discutere.

Che poi questa è l'assurdità più grande del disegno di legge approvato in Parlamento.

Le cose più importanti per fare una buona scuola davvero o non ci sono, come l'educazione degli adulti e il contrasto alla dispersione scolastica, o sono affidate a decreti delegati che saranno scritti da quegli stessi che hanno scritto le mostruosità su cui lo stesso governo sta facendo marcia indietro per effetto delle mobilitazioni dei sindacati e del la-

vorio di «riduzione del danno» in corso nella Commissione cultura della Camera.

Ma di riduzione del danno si tratta, mentre la scuola avrebbe davvero bisogno di cambiamenti veri e profondi, magari a partire dalle tante esperienze di buona scuola reale presenti nel nostro Paese.

Non si sa ancora quanti dei tredici decreti delegati previsti dal disegno di legge saranno cassati e restituiti ad un normale iter legislativo. Sarebbe auspicabile tutti. Ci sono in essi questioni decisive per il futuro della scuola. Dalla riforma degli organi collegiali al reclutamento e alla formazione degli insegnanti e al rapporto tra scuola e Università, al diritto allo studio, allo Statuto degli studenti in alternanza e ai requisiti che devono avere le imprese e le altre realtà che li ospitano, alle azioni necessarie

per rendere effettiva l'autonomia scolastica. Su ciascuno di questi temi i sindacati, le associazioni degli insegnanti e degli studenti hanno elaborato idee e proposte. Alcune erano scritte sui cartelli che hanno portato in piazza. Occorre ora raccogliercle e farne un progetto coerente. Sulla scuola non è più tempo di agire di rimessa rispetto alle proposte del governo. La sinistra che a vario titolo siede in Parlamento e che è stata in piazza coi lavoratori della scuola ha il compito importante di elaborare su ciascuno di questi temi proprie proposte da sottoporre al mondo della scuola e al dibattito parlamentare.

Coerente col dettato costituzionale che vuole la scuola laica, democratica, inclusiva. Di tutti e di ciascuno. Una scuola che non insegni ad adattarsi al mondo così com'è ma tenga viva la voglia di cambiarlo.

**SONO TANTI CON UN ATTEGGIAMENTO ANTAGONISTICO VERSO LA SCUOLA, CHE PRIVEREBBE I LORO FIGLI DELLE ATTENZIONI DOVUTE. E VEDONO MALE GLI «ZINGARI» E I «NEGRI»**

## Genitori «proprietari» target della riforma

La «libertà» di cui parla il premier significa la progressiva trasformazione della scuola in un servizio a domanda individuale



## L'«Altrascuola», le proposte degli studenti

*Serve una Legge Nazionale sul diritto allo studio, che ponga fine alle disparità che vi sono fra le varie leggi regionali*



## Il «merito» che premia il clientelismo

*Non si garantiscono gli investimenti necessari a livello centrale e si lega tutto alla capacità di ogni singola scuola di rendersi appetibile agli interessi dei privati*

Danilo Lampis\*

In questi ultimi mesi il premier Matteo Renzi ha girato il Paese evocando la rivoluzione che il Governo avrebbe operato sulla scuola.

Chi ha provato a porre delle critiche alle linee guida è stato celerrmente tacciato come conservatore, «squadrista», ancorato ad una vecchia idea di scuola prigioniera delle corporazioni.

Di primo acchito le piazze studentesche autunnali e poi quelle primaverili, come quella del 12 marzo, sembrava non fossero riuscite ad ampliare l'arco del dissenso.

Poi è arrivato il Ddl, ben peggiore delle 136 pagine di proposte in carta patinata messe a consultazione. Un ddl scritto male, tutto improntato ad una riorganizzazione in chiave competitiva e premiale.

Le piazze e l'adesione massiccia allo sciopero generale del 5 maggio hanno palesato finalmente la riuscita di un difficile processo di disvelamento del progetto neoliberale che ha guidato le intenzioni del Governo. Quest'ultimo ha subito provato ad

aprire alle modifiche al ddl, ma leggendo gli ultimi emendamenti approvati in VII commissione si rimane sbalorditi di fronte al tentativo dei parlamentari Pd di depotenziare il dissenso con degli emendamenti di forma e poco o nulla di sostanza.

Permane un impianto fondato sulla valutazione e sul merito utilizzati come strumenti di feroce selezione, un potenziamento del ruolo manageriale su più fronti del Dirigente favorendo di fatto i clientelismi, la centralità del territorio e dei redditi delle famiglie nella determinazione della qualità di ogni singola scuola.

Non si garantiscono gli investimenti necessari a livello centrale e si lega tutto alla capacità di ogni singola scuola di rendersi appetibile agli interessi dei privati e alle esigenze delle aziende della porta accanto.

Sarà legittimato pienamente un sistema binario diviso tra scuole di qualità e scuole «parcheggio» o di serie B.

Sul fronte lavorativo si supera definitivamente ogni margine di contrattazione a favore della chiamata diretta, mentre sul fronte della democrazia interna si rischia l'annientamento di ogni forma di potere, anche consul-

tivo, di tutte le componenti della scuola. Evidentemente lo sciopero del 5 maggio non è bastato e risulta stucchevole la falsa apertura messa in campo dal Pd in queste ultime ore.

La strategia ancora una volta si conferma quella di dividere il fronte dell'opposizione, ascoltando magari qualche rivendicazione studentesca sull'alternanza scuola lavoro e sul diritto allo studio, procedendo però con forza sul mantenimento dei poteri dei dirigenti a sfavore della dignità del corpo docente.

Dopo la contestazione colorata dell'UdS, della Rete della Conoscenza e di Link di fronte alla sede nazionale del Pd, in tanti si sono affrettati a rimarcare la sostanziale apertura del processo.

«Diteci quali emendamenti inserire per dar voce alle vostre rivendicazioni», così ha esordito il Pd nel corso dell'incontro con le associazioni studentesche nel giorno successivo allo sciopero generale.

Fortunatamente in pochi oggi si son dimenticati della pessima gestione democratica della riforma messa in campo negli ultimi mesi.

Non si può ragionare su qualche «aggiustamento», non si può legittimare la visione corporativista che si accontenta del dito senza scorgere la luna.

O si blocca il ddl, riaprendo il dibattito democratico attorno ai nodi cruciali, o pensare che il movimento studentesco si possa arrestare in cambio di qualche briciola risulta l'errore più grave che ora si potrebbe compiere.

Il 12 maggio studenti e docenti bloccheranno nuovamente le scuole per boicottare gli Invalsi e costruire una nuova giornata di dissenso e proposta alternativa a partire dalle proposte contenute nell'Altra Scuola.

\*Coordinatore Nazionale Unione degli Studenti

\*\*\*

Per il diritto allo studio in Italia sono presenti 20 leggi regionali differenti, alcune più avanzate ma senza finanziamenti, e altre sostanzialmente immutate dai primi anni '80. Crediamo sia necessaria una Legge Nazionale sul diritto allo studio, che ponga fine alle disparità che vi sono fra le varie leggi regionali e che stabilisca i Livelli Essenziali delle Prestazioni che le Regioni dovrebbero erogare.

Vogliamo che le Regioni ci garantiscano: borse di studio senza vincolo di spesa, improntate su un forte principio reddituale; reddito diretto ed indiretto; accesso gratuito o agevolato alle iniziative e ai consumi culturali; forti agevolazioni sui trasporti; comodato d'uso per i libri di testo; sportelli d'orientamento in ogni scuola; misure per tutelare la multiculturalità e l'integrazione degli immigrati; supporto agli studenti portatori di handicap; istituzione di Conferenze regionali sul diritto allo studio, affinché si vigili sull'applicazione delle norme e si instauri un dialogo fra le componenti della scuola.

### Valutazione e Organi Collegiali

Da anni è presente un dibattito sulla valutazione di sistema riferita al modello Invalsi. Noi proponiamo la costruzione di un sistema di valutazione indipendente dal Miur, che sia basato non solo su test standardizzati, a carattere campionario e non più censuario, ma anche su altri parametri, fortemente basati sulle condizioni territoriali in raccordo con gli Enti Locali. Una valutazione che non sia una schedatura degli apprendimenti, ma sia basata sull'autovalutazione delle componenti che vivono la scuola e sia volta al miglioramento complessivo.

### Stage e Alternanza Scuola-Lavoro

Rigettiamo l'idea che un contratto di apprendistato a 15 anni possa essere considerato istituto formativo e non una forma di sfruttamento e precarizzazione precoce. Proponiamo quindi il potenziamento ed il miglioramento dell'istituto dello stage, con l'istituzione di commissioni paritetiche docenti-studenti per costruire i progetti formativi, con garanzie di formazione reale, copertura assicurativa ed uno Statuto dei Diritti delle studentesse e degli studenti in stage. Proponiamo il rafforzamento degli stage nei licei e l'idea che gli stage debbano essere al servizio del territorio e della comunità e debbano essere promossi anche presso enti locali, patrimonio pubblico, cooperative sui beni confiscati alle mafie.

### Cicli, Didattica, Programmi

Proponiamo una revisione complessiva dei cicli didattici con un unico ci-

clo di 7 anni ed un ciclo secondario superiore basato su un biennio unitario ed un triennio specializzante, per abbattere il classismo che oggi si riproduce nella divisione tra licei ed istituti tecnici e professionali a seguito della riforma Gelmini.

Un revisione totale del disciplinarismo ed il superamento del concetto di materia ci sembra necessario per costruire una scuola moderna, fondata sulla trasmissione di capacità piuttosto che di nozioni. Immaginiamo dei programmi che abbattano gli stereotipi che oggi purtroppo si riproducono anche attraverso la scuola. Immaginiamo una scuola che insegni ad orientarsi nell'attualità, che non abbia programmi machisti ed etnocentrici, che sia interculturale e promuova l'insegnamento di altre culture e momenti di peer-to-peer education tra studenti di diverse religioni ed origini etniche.

### Finanziamenti

Per una scuola di qualità sono necessari finanziamenti certi. Pensiamo sia necessario portare l'investimento sull'Istruzione dal 4,7 % al 6,5 % del Pil. Vogliamo un sistema di istruzione completamente gratuito che non si basi sui «contributi volontari» oggi richiesti alle famiglie, quantificati in oltre 1 miliardo di euro complessivi secondo le associazioni dei genitori, ma che sia a carico dello Stato. Ciò è possibile svincolando gli investimenti in istruzione dai vincoli di stabilità in quanto considerati per la crescita del Paese e modificando la legge 62/2000 dividendo finalmente giuridicamente le scuole pubbliche e le scuole paritarie degli enti locali dalle scuole paritarie non statali, che dovrebbero essere escluse dai finanziamenti, ogni anno sempre più ingenti nonostante il dettame costituzionale.

### Edilizia Scolastica

Oggi in Italia il 32,5% degli edifici scolastici necessita di interventi urgenti di manutenzione. Il 58% delle scuole, inoltre, è stato costruito prima della normativa antisismica. Solo il 53% delle scuole possiede il certificato di agibilità e il 58,1% una certificazione igienico-sanitaria. Alcune delle nostre proposte sono l'avviamento dell'Anagrafe sull'edilizia scolastica, il finanziamento di un fondo pluriennale, la costruzione di scuole nuove che possano permettere l'utilizzo di strumentazione didattica innovativa ed il ripensamento degli spazi scolastici, la conversione in scuole del patrimonio pubblico abbandonato e del patrimonio confiscato alle mafie.

La versione integrale del testo è consultabile e scaricabile qui: [http://issuu.com/rete\\_della\\_conoscenza/docs/altrascuola\\_2](http://issuu.com/rete_della_conoscenza/docs/altrascuola_2)



**PENSARE CHE  
IL MOVIMENTO  
STUDENTESCO  
SI POSSA  
ARRESTARE IN  
CAMBIO DI  
QUALCHE  
BRICCIOLA RISULTA  
L'ERRORE PIÙ  
GRAVE CHE ORA  
SI POTREBBE  
COMPIERE**

# Manca una vera politica del personale

E a rimetterci sono gli insegnanti italiani. Perfino rimbrottati, perché non sanno apprezzare la grande bellezza delle 101mila stabilizzazioni

Fiorella Farinelli

Inchiodati, ancora una volta, in un'immagine stereotipata, la stessa dalla defenestrazione a furor di popolo del ministro Berlinguer.

Quella di una categoria conservativa, contraria alla valutazione dei risultati del proprio lavoro, poco o niente interessata al riconoscimento delle specificità professionali, lontana da un'interpretazione autentica dell'autonomia scolastica, intimorita dai cambiamenti organizzativi. Appassionata persino - questa la sola novità -

con aziende, teatri, biblioteche, associazioni, si impongono altri modi di fare scuola, circola aria nuova, e una nuova ricerca didattica.

I laboratori, le tecnologie, l'alternanza, gli studenti stranieri, l'educazione degli adulti. Accoglienza, inclusione, educazione alla cittadinanza, intercultura. Quindi figure dedicate, incarichi precisi, responsabilità particolari, valorizzazione delle competenze che già ci sono, sviluppo di quelle che ancora mancano.

Pur nei limiti del contratto del 1999, attento a scongiurare il «rischio» del duraturo (non sia mai che

ze in crediti per future carriere, ma intanto sono molti - più di 50mila l'anno - gli insegnanti che lavorano anche fuori dalle classi, collaboratori del dirigente (una funzione che, bontà sua, anche la «Buonascuola» riconosce, ma senza uno straccio di standard) e in altri campi. Come si fa, altrimenti, a gestire istituti su più sedi e con più tipi di scuole? O a condividere fra tutti il patrimonio di ricerca e di esperienza? Più in generale va detto che non si danno organizzazioni, pubbliche o private, in grado di funzionare senza l'apporto di quadri, tecnici, specialisti. È di qui, inoltre, che si può partire per avanzamenti di carriera che non riflettano solo il trascorrere del tempo. Che talora, si sa, può anche trascorrere invano.

Temi da mettere al centro se si voleva, come si sostiene, sviluppare l'autonomia. Tanto più che i suoi «quadri» potevano contribuire non poco a rendere davvero «funzionali» quei 50mila docenti in più rispetto all'organico ritagliato sulle classi. Ma si poteva anche destinare una parte delle risorse per avviare un'evoluzione di carriera più credibile di quella della prima versione della «Buonascuola», così poco appetibile che si è capito subito che sarebbe caduta, come è infatti accaduto. Sostituita dai bonus del preside ai «migliori» che, al di là di rischi di discrezionalità che resteranno anche se a pronunciarsi saranno anche altri organi, è tutt'altro da quello che si intende comunemente per carriera.

Niente da fare. Le politiche del per-

## IL RAFFORZAMENTO DEI POTERI DEI PRESIDI HA PRODOTTO UNA SORTA DI CHOC ANAFILATTICO IN UNA CATEGORIA GIÀ DISORIENTATA DALLE CONFUSE GIRAVOLTE DELLA «BUONASCUOLA»

ad organi collegiali deperiti da decenni, e in verità diffusamente disertati.

Ma non è così. A fare la differenza, non è solo la felice coincidenza di buoni dirigenti scolastici e di buoni insegnanti capaci di buone pratiche collaborative, ma una nervatura organizzativa e professionale degli istituti adatta ad esercitare meglio sia le competenze gestionali che quelle didattiche. In «pedagogese» si chiama, un po' pomposamente, «leadership educativa diffusa», ma non è un'araba fenice. Nei non pochi istituti di alta qualità - anche negli anni gelidi dei tagli e della massima inconcludenza della politica - l'autonomia scolastica, sebbene imbrigliata, ha poco a poco sgretolato la vecchia struttura «a pettine», con un preside solo al comando e tanti insegnanti tutti eguali per compiti e funzioni (e, secondo alcuni, per qualità professionale e per passione civile ed educativa).

Roba di quando ogni scuola era il terminale esecutivo di viale Trastevere, oggi in molti casi l'apertura al territorio c'è davvero, l'offerta formativa si misura con le trasformazioni sociali e culturali degli studenti, si moltiplicano le reti tra scuole e i protocolli

possano nascerne super-insegnanti e insostenibili gerarchie), e pur condizionati dall'impossibilità di retribuire dignitosamente gli impegni aggiuntivi, i «quadri dell'autonomia» in molte scuole ci sono.

Bisognerebbe farli più stabili, sottrarli ai capricci dei collegi e alla variabilità delle disponibilità individuali, usare criteri di scelta basati su competenze oggettive, tradurre le esperien-



sonale - la risorsa più importante della scuola - non ci sono, se non nella rozza tradizione quantitativa delle sanatorie. Non si interviene sugli orari e sui calendari e neppure sulle assurde gerarchie professionali che vogliono orari più pesanti e retribuzioni più basse dove gli studenti hanno meno anni, non c'è una formazione verificabile nei risultati, e neppure risorse importanti dedicate allo scopo.

C'è invece il rafforzamento del ruolo del preside, non nel senso della «leadership educativa diffusa», piuttosto in quello approssimativo delle vulgate aziendalistiche, che infatti già si sta annacquando rispolverando organi collegiali che aspettano una riforma o spargendo locuzioni nebbiose sulla «chiamata diretta» degli insegnanti dai nuovi albi professionali. Ma è stato un boomerang. Il rafforzamento dei poteri dei presidi senza il

bilanciamento di uno sviluppo delle funzioni e delle carriere docenti ha prodotto una sorta di choc anafilattico in una categoria già disorientata dalle confuse giravolte della Buonascuola.

E ora, come altre volte, è il momento del risentimento, del rifiuto di tutto, della massima difficoltà a recuperare il filo di un ragionamento lineare sulla riforma della professione docente, che non ha affatto i suoi alfa ed omega nell'abolizione di una parte del precariato.

In mezzo a due fuochi, dunque, i poveri insegnanti italiani. E pure rimbrottati perché non sanno apprezzare la grande bellezza delle 101mila stabilizzazioni. Non è la prima volta che restano stritolati in giochi politici che non c'entrano granché col merito dei loro problemi. Saranno capaci, prima o poi, di venire fuori?



## Ecco la controriforma

Tra le ipotesi, abolizione dei fondi statali per le scuole paritarie e il buono scuola, misura che frutterebbe 470 milioni di euro

\*\*\*

Non può esserci una «buona scuola» senza che tutte le scuole godano di un buono stato di salute. Per questo le proposte avanzate dalla campagna Sbilanciamoci! nella sua «contro-manovra» 2015, partono dall'innalzamento dell'investimento sull'istruzione dal 4,7 al 6,5 per cento del Pil. Come? Innanzitutto abolendo i fondi statali per le scuole paritarie e il buono scuola, misura che frutterebbe 470 milioni di euro circa, e sostituendo l'ora di religione con l'ora di storia delle religioni o con insegnamenti alternativi scelti autonomamente dalle scuole, risparmiando così 1,5 miliardi di euro. In questo modo si potrebbero aumentare i fondi destinati all'autonomia scolastica, rifinanziando per oltre 300 milioni la legge 440/97 e il Mof, il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, per 600 milioni di euro, ripristinandone così la dotazione originaria. Altri capitoli di spesa dovrebbero poi essere finalizzati alla promozione dei progetti studenteschi coordinati dai Comitati e dalle associazioni studentesche (finanziamento di almeno 10 milioni al Dpr 567); alla formazione di tutti i docenti sulle innovazioni pedagogiche e didattiche da poter apportare nelle classi, oltreché sui temi dell'integrazione, dell'intercultura e sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, senza

legare l'attivazione di questi corsi a criteri di merito o demerito; e allo stanziamento di 200 milioni di euro per stage, alternanza scuola-lavoro e miglioramento della didattica. Per fare fronte ai problemi dell'edilizia scolastica, Sbilanciamoci! propone l'implementazione di un piano pluriennale straordinario nazionale che preveda lo stanziamento di almeno 20 miliardi di euro (1 miliardo l'anno), puntando sulla realizzazione di scuole ex novo e di plessi polivalenti per la messa in rete delle attività didattiche e sull'adeguamento delle strutture già esistenti per la messa in sicurezza, l'agibilità statica e quella igienico-sanitaria, oltre all'eliminazione delle barriere architettoniche e all'adeguamento delle strutture e degli strumenti per i disabili. Infine, il diritto allo studio, per il quale Sbilanciamoci! propone l'approvazione di una legge nazionale che individui i Livelli essenziali delle prestazioni che le Regioni sono tenute a erogare in termini di servizi diretti e indiretti a sostegno degli studenti, imponendo alle amministrazioni minimi ineludibili di investimento che tengano conto della totalità dei soggetti aventi diritto. E l'inclusione scolastica degli alunni con disabilità, per cui si propone un investimento di 20 milioni di euro annui per la formazione di 400.000 insegnanti curricolari. Il Rapporto integrale di Sbilanciamoci! è consultabile e scaricabile gratuitamente dal sito [www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)

### Quale futuro per l'Unione Europea

a cura di EuroMemoGroup



In un'Europa sempre più divisa tra centro e periferia, il Rapporto Euromemorandum per cambiare la politica europea

### Workers Act

Le politiche per chi lavora e per chi vorrebbe lavorare a cura di Sbilanciamoci!



La traduzione italiana, a cura di Sbilanciamoci!, del Rapporto è scaricabile gratuitamente come pdf su: [www.sbilanciamoci.info/ebook](http://www.sbilanciamoci.info/ebook)

Nei prossimi giorni il volume sarà scaricabile gratuitamente come pdf su: [www.sbilanciamoci.info/ebook](http://www.sbilanciamoci.info/ebook)